

[Ho modificato la n. 20 il 21 genn. 2021, le nn. 3 e 31 il 24 marzo]

A GIOVANNA D'ANGIÒ<sup>1</sup>.

(Dupré Theseider XXXVIII, Tommaseo 143, Gigli 313).

[*Mo*, cc. 211v-212v; *S*<sup>3</sup>, cc. 111vb-112va].

*Alla reina Giovanna di Napoli*<sup>a</sup>.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Venerabile<sup>b 2</sup> e carissima madre, madonna la reina, la vostra indegna Caterina<sup>c</sup>, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio<sup>d</sup>, con desiderio di vedervi vera figliuola e sposa consecrata<sup>3</sup> al dolce Dio nostro.

“Figliuola” sete chiamata da la prima Verità, però che siamo creati e esciti da Dio -così disse elli: «Facciamo l'uomo all'immagine e similitudine nostra [*Gn* 1,26a]»-; sposa fu fatta la creatura<sup>e</sup>, quando Dio prese la natura umana<sup>4</sup>. O dolcissimo amore Gesù, in segno che tu l'avevi presa per isposa, in capo degli otto dì [*Lc* 2,21a] tu le donasti l'anello de la santissima e dolcissima carne tua, nel tempo de la santa circuncisione!<sup>5</sup> Così sapete voi, venerabile madre mia, che 'n capo degli otto dì se gli levò tanta carne quanto<sup>f</sup> uno cerchio d'anello, e cominciò a pagare l'arra<sup>6</sup> per darci pienamente speranza del pagamento, el quale ricevemmo in sul legno de la santissima croce<sup>7</sup> quando questo sposo, Agnello immacolato, fu svenato, che<sup>g</sup> da ogni parte versa<sup>h</sup> abbondanzia di sangue, col quale lavò l'immondizie e' peccati de la sposa sua, cioè l'umana generazione<sup>8</sup>. Attendete che 'l fuoco de la divina carità ci à donato l'anello<sup>9</sup> non d'oro ma de la purissima carne sua: àcci fatte le nozze questo dolcissimo Padre, e<sup>i</sup> non di carne d'animale, ma del prezioso corpo suo, ch'è<sup>j</sup>, questo cibo, Agnello arrostito al fuoco de la carità<sup>10</sup> in sul legno de la dolce croce<sup>11</sup>.

---

*In calce all'apparato dell'ultima pagina sono segnalati interventi redazionali della seconda mano di Mo (=Mob), seguiti da S<sup>3</sup> (e non viceversa: v. apparato, esponente "k", e n. 12). Grafia di Mo; ho eliminato l'epitesi di "e" in pere sposa di Mo.*

<sup>a</sup> rubrica di *Mob* su rasura

<sup>b</sup> Laudabile *Mob* su rasura, *S*<sup>3</sup>

<sup>c</sup> agg. da *Mob* sul r., è parte ineliminabile del protocollo

<sup>d</sup> figliuolo - Dio: eraso in *Mo*, ma con il trattamento dell'immagine si legge “figliuolo didio”. *MobS*<sup>3</sup> normalizzano il protocollo correggendo in sangue suo; e *S*<sup>3</sup> conserva la uostra indegna k(aterina)..., ma incongruamente introduce la formula normale scriuo a uoi.

<sup>e</sup> rationale agg. *Mob* sul r. *S*<sup>3</sup> (dato che si parla della creatura umana, si tratta di una superflua glossa teologica).

<sup>f</sup> e [=è] agg. *MobS*<sup>3</sup>

<sup>g</sup> et *Mob* su rasura, *S*<sup>3</sup>

<sup>h</sup> uerso *MobS*<sup>3</sup>

<sup>i</sup> eraso in *Mo*, om. *S*<sup>3</sup>

<sup>j</sup> ch'è che > et e *Mob*, et e *S*<sup>3</sup>; dopo cibo *MobS*<sup>3</sup> agg. et (*Mob* erade “questo” ma poi lo riscrive)

Adunque io vi prego dolcissimamente in Cristo Gesù che 'l cuore e l'anima, con ogni suo affetto e movimento e sollecitudine, si levi ad amare e servire sì dolce e caro Padre e sposo quanto è Dio, somma eterna verità, che ci amò teneramente<sup>k 12</sup> senza essere amato<sup>13</sup>. Non sia neuna creatura, né stato né grandezza né signoria, né neuna altra gloria umana -che<sup>l</sup> tutte sono vane e corrono come 'l vento- che ci ritraga da questo vero amore, el quale è vita<sup>m</sup> e gloria e beatitudine dell'anima<sup>14</sup>: allora dimostreremo d'essere spose fedeli<sup>15</sup>.

E quando l'anima non ama altri che 'l suo creatore e non desidera neuna cosa fuore di lui -ma ciò ch'egli<sup>n</sup> ama e fa, fa per lui-<sup>o 16</sup>, tutte quelle cose che vede che sieno fuore de la sua volontà -come sono i vizii e' peccati, ogni ingiustizia e ogni altro difetto-, odia in tanto che, per lo santo odio<sup>17</sup> che à conceputo contra 'l peccato, eleggiarebbe innanzi la morte prima che rompesse la fede allo sposo eterno suo. Siamo, siamo fedeli, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso<sup>18</sup>, spregiando el vizio e abbracciando le virtù, facendo e adoperando ogni grande fatto<sup>19</sup> per lui.

Sappiate, madonna mia venerabile, che l'anima mia gode ed essulta poi ch'io ricevetti la vostra lettara, la quale m'è data grande consolazione per la santa e buona disposizione la quale mi pare che voi avete, di dare per gloria del nome di Cristo crocifisso<sup>p 20</sup> la sustanzia e la vita: maggiore sacrificio né maggiore amore<sup>21</sup> gli potete mostrare che a disporarvi a dare la vita per Cristo crocifisso<sup>q</sup>, se bisogna. Oh quanta dolcezza sarà quella, a vedere dare sangue per sangue<sup>22</sup>, ch'io vega crescere tanto in voi el fuoco del santo desiderio, per la memoria del sangue<sup>23</sup> del Figliuolo di Dio, che, come voi sete intitolata reina di Ierusalem<sup>24</sup>, così siate capo e cagione<sup>f</sup> di questo santo passaggio<sup>25</sup>; sì che quello santo luogo non fusse<sup>s</sup> posseduto più da quelli pessimi infedeli, ma fusse<sup>t</sup> posseduto da' cristiani onorevolmente, e da voi come cosa vostra.

Sappiate che 'l padre santo n'è grandissimo desiderio, sì che, manifestando voi<sup>u</sup> la vostra buona volontà, la quale lo Spirito santo à messa nell'anima vostra, vorrei che 'l<sup>v</sup> mandaste dicendo<sup>26</sup> sì e per sì fatto modo<sup>w</sup> che gli crescesse più el desiderio; e che voi<sup>x</sup> dimandaste di fare questo santo

<sup>k</sup> S<sup>3</sup> comincia a scrivere te-, poi lo cassa e scrive ueramente

<sup>l</sup> agg. sul rigo, da Moa

<sup>m</sup> la "u" è su rasura in Mo che stava scrivendo gloria e uita (come troviamo anche in S<sup>3</sup>), ma ha corretto per rispettare (o introdurre) il climax.

<sup>n</sup> congettura, eraso da Mob (ma spesso C. alterna "l'anima" e un pronome o articolo maschile per indicare un soggetto indeterminato), che poi per concordare con "l'anima" corregge in che ella (ella è agg. sul r.), che ella S<sup>3</sup>

<sup>o</sup> et agg. MobS<sup>3</sup>

<sup>p</sup> Cristo crocifisso] ihu xpo S<sup>3</sup>

<sup>q</sup> Cristo croc. (eraso in Mo ma x...ifixo si intravede)] lui MobS<sup>3</sup>

<sup>r</sup> le parole che - cagione sono scritte da Mob su rasura che continua per poco più di una riga.

<sup>s</sup> eraso (ma -se visibile), sia MobS<sup>3</sup>

<sup>t</sup> eraso (ma f...e visibile), sia MobS<sup>3</sup>

<sup>u</sup> allui agg. Mob sul r., S<sup>3</sup>

<sup>v</sup> glil MobS<sup>3</sup>

<sup>w</sup> sì - modo] cong. fondata sull'uso cateriniano, ad ciò Mob su rasura più lunga, S<sup>3</sup>

<sup>x</sup> e che voi] eraso (cong.), uorre<i> che uoi Mob (su rasura e nel margine), S<sup>3</sup> [che ha uorrei...]

passaggio, voi principalmente e tutti gli altri cristiani che vi volessero seguire, però che, se voi vi levate su a volerlo fare, e mandare in effetto el santo proponimento<sup>27</sup>, troverete una grande disposizione de<sup>y</sup> cristiani a volervi seguire<sup>28</sup>.

Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che voi ne<sup>z</sup> siate sollecita a questo fatto<sup>aa</sup>, e io pregarò<sup>bb</sup>, quanto sarà possibile a la mia fragilità, la somma eterna bontà di Dio che <'n> questo e tutte<sup>cc</sup> le vostre buone operazioni vi dia perfettissimo lume, e cresca in voi desiderio sopra desiderio<sup>29</sup>: accesa di fuoco d'amore perveniate, da la signoria di questa miseria<sup>dd</sup>, e caduca vita, a quella perpetua città di Gerusalem visione di pace<sup>30</sup>, dove la divina clemenza ci farà tutti re<sup>31</sup> e signori<sup>32</sup> e ogni fadiga rimunerà<sup>ee</sup>, chi per lo suo dolcissimo amore sopporta ogni fadiga<sup>33</sup>.

Permanete ne la santa dilezione di Dio. Gesù Gesù Gesù.

*Fatta a dì quattro<sup>ff</sup> d'agosto.*

---

<sup>y</sup> di S<sup>3</sup>

<sup>z</sup> su rasura Mob (<ci?)

<sup>aa</sup> a - fatto] eraso in Mo, ma f(a)c(t)o è visibile; om. S<sup>3</sup>

<sup>bb</sup> prego S<sup>3</sup>

<sup>cc</sup> che ad (agg. sul r. mano b) questo et ad (agg. sul r. mano b) tutte MobS<sup>3</sup>

<sup>dd</sup> così MoaS<sup>3</sup>: lo accetto per conservare meglio nel chiasmo il contrasto tra signoria / caduca vita // perpetua città / re e signori; misera Mob, accettato da D.Th.

<sup>ee</sup> (rimune(r)ra Mo remunerà<sup>ra</sup> S<sup>3</sup>) ad agg. MobS<sup>3</sup>, per eliminare l'anacoluto

<sup>ff</sup> quarto S<sup>3</sup>

*Per evitare di appesantire l'apparato segnalo solo qui i seguenti interventi della seconda mano di Mo, presenti anche in S<sup>3</sup>: ripetizione della preposizione: ad amare et (ad agg. MobS<sup>3</sup>) servire; disambiguazione: che (el quale MobS<sup>3</sup>) ci amò; aggiunte, indicate fra parentesi: non sia (dunque agg. Mob in marg., S<sup>3</sup>) neuna creatura; (et MobS<sup>3</sup>) allora dimostreremo; E (anco agg. Mob sul r., S<sup>3</sup>) quando l'anima; mi pare che voi avete (cioe agg. Mob sul r., S<sup>3</sup>) di dare per gloria; ch'io (et che io MobS<sup>3</sup>) vega crescere; Pregovi (dunque agg. Mob sul r., S<sup>3</sup>) per l'amore di Cristo; la somma (et agg. MobS<sup>3</sup>) eterna; (sì che agg. Mob sul r., S<sup>3</sup>) accesa di fuoco d'amore.*

*Note linguistiche: omesse.*

---

DATA: La lettera è del quattro agosto 1375, "scritta dopo che C. ha ricevuto la risposta della regina alla Lett. D.XXXII - T.133" (D. Th). Il protocollo e l'invocazione finale non hanno ancora le forme stereotipe.

#### NOTE

<sup>1</sup> Cfr la n. 1 della Lettera D.XXXII - T.133.

<sup>2</sup> Congettura mia (D. Th. accetta la lezione di Mob): è termine usato più sotto, e tre volte nella citata lettera alla regina; potrebbe anche essere "reverenda", usato per Elisabetta d'Ungheria.

<sup>3</sup> Caterina usa questo titolo scrivendo a delle penitenti: T. 162 ("vere figliuole e spose consacrate a lo sposo eterno") e T.166 ("vera figliuola e consecrata a Cristo"); T.23 alla nipote Nanna ("come spose fedeli consacrate a Cristo"). Cfr Simone da Cascia, *Regola ovvero doctrina a una sua figliuola in Christo da Roma et gentile donna*, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana [etc.]*, ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, pt. I, [v], p. 548: "questo ordine et questa legge sia tra dio et te, che tu te repute sua sposa et data et consecrata a lui". Secondo il panegirico di W. Flete, ed. R. Fawtier, *Une légende inédite de sainte*

*Catherine de Sienne*, in *Catheriniana*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 34 (1914), p. 59, Caterina "solebat cantare in vita sua: «ego sum sponsa Dei in virginitate facta»".

<sup>4</sup> Th. Aquin., *Super Evangelium Matthaei lectura*, cap. 22, l. 1, Torino 1951: "Quae sint istae nuptiae, quadrupliciter potest exponi. Primo per unitatem naturae humanae ad divinam, ut humana natura sit sponsa"; cap. 25, l. 1: "Sponsus ipse filius est, sponsa humana natura". Sull'Incarnazione cfr n. 41 di D.XXVIII-T.129.

<sup>5</sup> Cfr la 2ª parte della n. 41 di D.XXVIII -T.129. La circoncisione (*Gen* 17,10.12) viene interpretata in senso morale, a proposito della tragica vicenda di Sichem e Dina (*Gen* 34,1-26), in Pietro di Giovanni Olivi, *Postilla in libros Geneseos*, cap. 34, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24, nuova ed. in D. Flood [ed.], *Peter of John Olivi on Genesis*, St Bonaventure [N. Y.], Franciscan Inst. Publications, 2006), e in Iacobi de Vitriaco *Sermones vulgares vel ad status*, I, ed. J. Longère, Turnhout 2013 (CC, CM 255), n. XX, § 9, p. 406 [Sulla fortuna di quest'opera fra i Domenicani cfr ivi, p. L, e Humberti de Romanis *De dono timoris*, ed. Ch. Boyer, Turnhout 2008 (CC,CM 218), *Prologus*, p. 4]. Il passo è ignorato da Tommaso e Bonaventura. Invece in Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, rist. anast. a c. di Ch. T. Davis, Torino 1961, p. 74A, la circoncisione di Sichem, che avrebbe dovuto permettergli il matrimonio con Dina, figlia di Giacobbe, diventa *prefigurazione di quella di Cristo* che assume ("sposa": cfr *supra* n. 4 e n. 41 di D.XXVIII - T.129) la natura umana: "Hi scilicet sunt masculini sexus in filio dei: potentia, sapientia, gloria (...): hec masculina debuerunt circumcidi si Dina debuit utiliter accipi. (...) circumcisa est dei maiestas in incolatu nostro (...) filioque placuit carnem assumere non qualemcumque sed circumcisa ab omni gloria et delectatione terrena...". È questo lo sfondo delle parole di Caterina. (La storia di Dina era ben nota per l'ampia utilizzazione da parte dei predicatori contro "l'andar attorno" delle donne: cfr n. 12 di D.LXXV - T.232).

<sup>6</sup> "Caparra": cfr n. 4 di D.XVI - T.20. Per l'uso in senso spirituale cfr *Fioretti di san Francesco*, XIX, ed. Petrocchi 1979, p. 118: "Questa infermità e afflizione è arra di quello tesoro beato"; U. Panziera, *Laudi*, V, vv. 179-80, a c. di V. Di Benedetto, Roma 1966<sup>4</sup>, p. 54: "Tu n'ài l'arra e ài lo pegno / di donarti lo mio regno"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, cap. 11, 79, rr. 34-35.

<sup>7</sup> Cfr il cap. XVIII, *De prima effusione sanguinis Iesu Christi*, nella *Vitis mystica*, in S. Bonaventurae *Opera omnia*, t. VIII, Quaracchi, Collegio S. Bonaventura, 1898, § 2, p. 183B [tr. it. di A. Gemelli, Milano 1926, p. 510]: "Bene in prima sanguinis Agni purissimi effusione aptatum est hoc nomen Iesus, quoniam pro nostra salvatione sanguis fundi cepit, qui *in completionem salutis* totus fuerat effundendus". Analogamente in Ubertino da Casale: Cristo nella circoncisione dà "arras precii", e poi alla fine del mercato salda il conto per acquistare le nostre anime: *Arbor vitae* cit., l. II, cap. I, p. 82B. Invece Tommaso, *Super Epistolam b. Pauli ad Galatas lectura*, Torino 1953, cap. 2, l. 1, citando il Crisostomo, fa riferimento soltanto alla circoncisione di Abramo: "Circumcisio autem est quoddam instrumentum promissionis et foederis inter Deum et fideles homines; unde et Abraham accepit circumcisionem in signum promissionis, ut dicitur *Gen.* XVII [10-13]. Et... Christi peracta passione, soluta fuit promissio et completum foedus".

<sup>8</sup> Cfr Venanzio Fortunato, *Vexilla regis prodeunt*, ed. cit. a n. 22 di D.VII - T.99, t. I, l. II, VI, p. 57: "Ut nos lauaret crimine / manuit unda et sanguine", nonché *In laudem sanctae Mariae*, v. 118, in *Appendice*, t. III, Paris 2004, p. 169: "et ueteres maculas sanguinis amne lauat"; Bonaventura, *Op. cit.*, cap. XXIV, § 2, p. 188B (tr. it. cit., p. 520): le mani e i piedi "sanguineis fluminibus... manantes..."; Id., *Lignum vitae*, VIII, 31, Ed. cit., p. 80A (tr. it., p. 240): "Cruentatus Christus Dominus sanguine proprio (...) copiose effuso, ut apud Deum esset copiosa redemptio (*Ps* 129,7)", e il poemetto "O crux, frutex salvificus", *Additamentum* al *Lignum vitae*, p. 87A: "Iesus, cruore effluens" [l'opuscolo fu ampliato da Ubertino da Casale (*Prolegomena*, §3c, pp. XXXIX B-XL A), e fu musicato: § 3e, p. XLB]; Id., *Vitis mystica*, cap. XXIII, § 1, p. 186A: "Sexta sanguinis effusio... copiosissime invenitur. (...) In torrentibus huius sanguinis... vere ardentissima caritas... invenitur". Di Ubertino si v. *L'Arbor vitae crucifixae Jesu*, l. IV, cap. XVII, *Iesus cruore effluens*, rist. anast. Torino 1961, f. 326A-B. Nel *Pange lingua* cit. a n. 11, v. 30: "sacer cruor... fusus agni corpore", che è citato in *Quodl.* V, qu. 3, art. 1, arg. 1, da Tommaso, che usa "cruor", invece di "sanguis", solo nelle citazioni. Sul lavacro di sangue cfr n. 22 di D.VII - T.99.

<sup>9</sup> Cfr Iacopone da Todì, *Lauda 86*, in *Laude*, a c. di F. Mancini. Roma-Bari, 1974, rist. corr. 1977, vv. 438-40 [ed. Ageno, 1952, L. 65, vv. 219-20]: "...l'amor meo è nato / e àme recomparato, / d'amor m'ài messo anello".

<sup>10</sup> "Nozze" sta per "banchetto di nozze", come in *Par.* XXX, v. 135, e in *La Spagna*, poema cavalleresco..., ed. M. Catalano, Bologna, 1939, cant. XXIII, vv. 71-72: "... tal fa le nozze, che none / ne mangerà" (detto di tre cuochi

ammazzati!). Sull'Agnello arrostito D. Th. cita D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 38, p. 173 (ed. Centi, Bologna 1992, p. 298): "la sua carne fece arrostito al fuoco delle molte tribulazioni sul legno della croce per darcela in cibo", e il Bianco da Siena, *l. XVII*, ora in *Laudi*, ed. crit. a c. di S. Serventi, vv. 641-42, p. 356: "...la sua carne nobile / che s'arosti nel legno". Si aggiunga *l. XXI*, v. 32, p. 393, e *Discorso sulla Passione di Cristo*, in *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, a c. di F. Agostini, Firenze, Accademia della Crusca, 1978, p. 160: "Et questo ainello [*i.e.* agnello] significava Gesù Cristo, el quale fo arostito e cotto e manecato, del quale non remase niuna parte dei menbra del suo corpo che non fusse manecato e spezzato en sullo legno de la croce". Per i testi latini cfr n. 2 di D.XXXVII - T.136. Su "fuoco di carità" v. la n. 7 di D.XXXVIII - T.141.

<sup>11</sup> Cfr *Via della salute* [1375], in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di A. Levasti, Milano-Roma, 1935, p. 261: "...se lasci la dolce croce di Cristo Gesù...". La fonte è l'inno, cantato il venerdì santo, "Pange lingua" di Venanzio Fortunato: "dulce lignum dulci clauo dulce pondus sustinens", in Venance Fortunat, *Poèmes*, ed. M. Reydellet, t. I, Paris, Coll. Budé, 1994, l. II, II, v. 24, p. 51 (e cfr *Liturgia Horarum and Latin Hymns*, ed. F. A. March, New York, 1874), da cui deriva il "dolce legno" di N. Cicerchia, *La Passione*, ott. 214, v. 1, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, p. 362, e della *Leggenda aurea* di Iacopo da Varazze, volgarizzamento ed. da A. Levasti, Firenze 1924-26, cap. 130, *Esaltazione della Croce*, vol. 3, p. 1148. Di Venanzio cfr anche "dulce et nobile lignum" cit. a n. 8 di D.XXXXV - T.137.

<sup>12</sup> La correzione di *S*<sup>3</sup> (più separativa di qualsivoglia errore!) ha motivazione teologica, perché "teneramente" non gli sembra consono alla maestà di Dio. Se infatti Tommaso, *Super I Ep. ad Timotheum lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 3 [v. 4: «filios habentem subditos»], l. 2, scrive del vescovo che "suis filiis dominetur non e m o l l i t u s e x t e n e r i t u d i n e amoris", *a fortiori* ciò può essere riferito a Dio.

<sup>13</sup> *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. LXXXIX89, pp. 237-38, rr. 180-82: "Io v'ò amati senza essere amato da voi prima che voi foste - anco l'amore mi mosse a crearvi alla imagine e similitudine mia [*Gen* 1,26] -". Tommaso d'Aquino nella *Catena aurea, Expos. in Io.*, Torino-Roma 1953, cap. 16, l. 5, cita "Augustinus in Ioannem [*In Evangelium Ioannis tractatus centum viginti quatuor, Tr.* 102, § 5, *PL* 35, 1098]: «Hoc ipse Evangelista dicit: «ipse prior dilexit nos» [*I Io* 4, 10]. (...) Amavit ipse quod fecit; sed non in nobis faceret quod amaret, nisi antequam id faceret, nos amaret»; cfr Th. Aquin., *Super Ep. ad Eph. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 1, l. 2: "Cum ergo Deus dilexerit nos ab aeterno, nam elegit nos ante mundi constitutionem [*Eph* 1,4] in charitate... Et dicendum est quod illos quos ab aeterno in seipso dilexit, in tempore prout sunt in naturis propriis gratificat"; *Super Evang. S. Ioannis lectura* Torino-Roma 1952, cap. 13, l. 1: "[Christi dilectio] fuit praeveniens, secundum illud *I Io.* IV, 10: «non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos». Et quantum ad hoc dicit 'cum dilexisset suos', quasi antea: dilexit, inquam, antequam crearet". Il Cavalca, sonetto *Conviensi all'uom*, in *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio...*, ed. G. Bottari, Roma 1764, p. 453, scade nel moral-giuridico: "nessun di grazia lo può amare / Ch'essendo amato in prima n'è obbligato...". Fra i testi volgari solo il *Novellino*, ed. G. Favati, Genova 1970, *Prologo*, p. 117 è fedele all'impostazione agostiniana: "...laudando quel Signore Nostro, che n'amò prima che Elli ne criasse...".

<sup>14</sup> D. XXXVIII - T.143: il "vero amore... è vita e gloria e beatitudine dell'anima". Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 1, cap. 9, vol. 1, p. 57: la carità "principalmente è vita spirituale dell' anima. Onde dice s. Bernardo: Vita dell' anima è l'amor di Dio"; Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, n° 7, p. 80: "l'amore di Dio è vita"; I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia*, ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. 5, cap. 7 [v], p. 341: "Vita dell' anima è la carità di Dio e del prossimo(...); dice santo Tomaso che (...) la vita spirituale dell'anima... è dalla carità" (*Summa Th. III, q. 89, art. 6, resp.*, non identificato da G. A.); ivi, p. 346; G. Colombini, *Le lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n°114, p. 258: "chi non ama non vive, anco è morto, però che l'amore è vita verace dell'anima"; *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato* [...], a cura di B. Sorio, Verona 1852, cap. 2, 2, p. 46: "siccome l'anima è vita de' corpi, così l'amore è vita dell'anima", e scrive più volte "vita dell'amore". Il tema è presente anche nella lirica profana: *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, a c. di A. Solerti, Firenze 1909, n° 119, sonetto *Piango, ohimè lasso, ove rider solea*, v. 14, p. 187: "...amore è vita, e ognun senz'esso è morto!". Per le fonti latine cfr la n. 7 di D.L - T.257.

Sul rapporto fra carità e gloria-beatitudine in Tommaso: Th. Aquin., *Super Ep. ad Eph. lectura*, Torino-Roma 1953, *cap. 3, lectio 5*: "(Charitas) numquam deficit, sed hic incipit et perficitur in gloriam"; "hic habeatis plenitudinem virtutum, et postea beatitudinis, quae quidem efficit charitas"; *Summa Theol., Ia IIae, qu. 4, art. 8, arg. 3*: "caritas in beatitudine perficitur".

<sup>15</sup> Sull'anima sposa di Dio *cfr* n. 45 di D.XVIII - T.29.

<sup>16</sup> *Cfr Col 3,17*: "Tutte le cose che voi fate in parole o con fatti, ogni cosa fate nel nome del Signore nostro Gesù Cristo"; *I Cor 10, 31*: "ogni cosa fate a laude di Dio e a sua gloria", in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. X, Bologna 1887, *ad l.* *Cfr* Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Ist. Stor. Domenicano, 1999, XVIII, p. 147: "... laudare Dio sempre, e amarlo in fare ogni operazione a laude di Dio"; Id., *Prediche inedite...*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n°30, p. 229: "Frate, almeno quelle cose che tu fai fa' ad laude di Dio". A proposito del secondo versetto citato, Tommaso commenta: "Et hoc est *ex amore*, a quo procedit quod omnia operemur propter deum" (*Super Ep. b. Pauli ad Titum lectura*, Torino-Roma 1953, *cap. 1, lectio 1*). Altri testi tommasiani nella n. 12 di D.XXXXI - T.138.

<sup>17</sup> *Cfr* n. 10 di D.I - T.30.

<sup>18</sup> *Cfr* n. 15 di D.VII - T.99.

<sup>19</sup> Caterina allude qui all'impresa di Terrasanta: *cfr* n. 27 di D.XX - T.127.

<sup>20</sup> *Cfr* D.LV - T.181 ("ora ci doviamo disporre e dare la vita per la loda e gloria *del nome suo*"), e la relativa n. 53; *cfr* anche D.XVII - T.28: "disponendo el corpo e la sustanzia a dare per Cristo crocifisso". Per le risonanze bibliche *cfr* la n. 18 di D.XXXVI - T.148.

<sup>21</sup> *Cfr Gv 15,13* "Maggiore carità non ha alcuno che a ponere l'anima sua per gli amici suoi", in *La Bibbia volgare* cit., vol. IX, *ad l.*: è versetto citato più volte dalla santa.

<sup>22</sup> Su questa espressione relativa alla crociata e presente in altre lettere coeve *cfr* la n. 28 della Lettera D.XXXIII - T.131.

<sup>23</sup> Con linguaggio più teologico nel *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, si parla di "memoria del beneficio del sangue": *cap. LXXVIII*, p. 206, r. 1537-38, ecc., e così in qualche lettera più tarda: T.258, T.23 (n.d.), T.372. Qui però c'è nello sfondo l'idea che il sangue anima alla battaglia: v. n. 20 di D.XXXVI - T.148. Per "memoria del sangue" *cfr* (Ps.) Bonaventura, *Vitis mystica* (fra le opere di s. Bernardo, *PL* 184, col. 710D ss.), *cap. 33, § 124*: "Bibe ergo sanguinem hunc meracissimum, fide, memoria, et intuitu spirituali"; 35, § 126: "sanguinis effusiones salutiferas nos non pigeat iterare; ut quae jugiter sunt memoranda, tenaci memoriae arctius imprimantur"; 46, § 167: "in vase memoriae nostrae recondamus sanguinem hujus uvae meracissimum [*Dt* 32,14], sanguinem, inquam, rubicundi Jesu". Solo l'ultimo passo è edito -come spurio- nell'*Additamentum VI*, p. 225B, dell'edizione di *Vitis mystica seu Tractatus de Passione Domini* in S. Bonaventurae *Opuscula varia ad theologiam mysticam... spectantia*, Collegio S. Bonaventura, Quaracchi, 1898 (S. Bonav. *Opera omnia*, t. VIII). In relazione a *Ex 12,7 v.* la n. 22 di D.XI - T.107.

<sup>24</sup> Il suo antenato Carlo I d'Angiò aveva acquistato il titolo di re di Gerusalemme nel 1277: É. G. Léonard, *Les Angevins de Naples*, Paris 1954, p. 129.

<sup>25</sup> Sul termine "passaggio" *cfr* n. 18 di D.XXX - T.140. Il ms *S<sup>3</sup>* glossa in testa alla colonna di testo (c. 112rb): "Qui si fa mentione del sopradetto passaggio", con riferimento ad analoga glossa in testa a c. 111va, lettera D.XXXII - T.133.

<sup>26</sup> "gli mandaste a dire". Per questo uso di "mandare" + gerundio finale *cfr* G. Rohlfs, *Grammatica storica...* cit., vol. 3, Sintassi ..., Torino 1969, § 720.

<sup>27</sup> Su "santo proponimento" v. la n. 40 di D.XXXX - T.145.

<sup>28</sup> Il ms *S<sup>3</sup>* in testa alla colonna di testo glossa "Qui si fa mençione del sopradetto passaggio" (c. 112va).

<sup>29</sup> "Cresca", *accresca*, transitivo: il soggetto è Dio; *cfr* "Cristo cresca Santa Bonda" nella L. 26 del Colombini, ed. Lucca 1856, p. 99, ecc. Probabilmente anche più sopra "gli crescesse più el desiderio", detto del papa, ha come soggetto lo Spirito santo nominato prima. *Cfr* Th. Aquin., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951,

cap. 23, l. 3: "si aliquis habeat bonum propositum, dominus remunerat eum de bono proposito, et inde dat voluntatem exercendi opus bonum". Tommaseo cita "voler sopra voler" di *Purg.* XXVII, v. 121.

<sup>30</sup> Cfr Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 2, l. 2: "Ierosolyma... interpretatur visio pacis, et significat aeternam beatitudinem" (dal *Liber interpretationum Hebraicorum nominum*, in S. Hieronymi presbyteri opera, I, Turnholti 1959 [CC, SL 72], p. 121, 136, ecc.). Era interpretazione comune, cfr per es. il *Sermo* di Guglielmo Flete, ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges d'archéol. et d'hist.", 34 (1914), p. 70: "Jerusalem visio pacis interpretatur"; Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, voll. 3, cap. 68, *Pentecoste*, vol. 2, p. 655: "erano in Gerusalem, la quale vale tanto a dire come visione di pace".

<sup>31</sup> Cfr *Leggenda aurea* cit., cap. 51, *La Passione di Gesù Cristo*, vol. 2, p. 450: "fue la sua [di Cristo] passione fruttuosa per (...) remissione de' peccati, donamento di grazie e concedimento di gloria. E queste tre cose sono notate nel titolo de la Croce (...): "re de' Giudei" quanto al terzo, però che là saremo tutti re"; Th. Aquin., *Expositio in Symbolum Apostolorum*, art. 12 ("vitam aeternam"), Torino-Roma 1954: "Homines praecipue desiderant esse reges, quantum ad laicos, et episcopi, quantum ad clericos: et utrumque erit ibi". La condizione regale escatologica ripristina definitivamente quella edenica, su cui cfr la n. 10 di D.XXII - T.149.

<sup>32</sup> "Signori" non è forma senese: A. Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946 - 1976)*, t. II, Roma, s.a. [ma 1980], p. 416; *Mob* corregge in "signori" (=S<sup>3</sup>). Sulla sonorizzazione nella forma senese "fadiga" cfr Id., *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna 2000, pp. 295, 357.

<sup>33</sup> *Dialogo* cit., cap. LXVIII, p. 178, rr. 783-85; "Io so' remuneratore d'ogni bene che si fa, poco e assai secondo la misura dell'amore di colui che riceve"; L. D.XVI-T.20: "Dio userà la sua benignità e misericordia, e remuneraràvi d'ogni fatica che per lo suo amore arete portata". Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, capp. 3, 6, 17, vol. 2, pp. 161 (*bis*), 182, 279, 284: Dio è remuneratore "largo", "largo e vero", "buono", ecc. Cfr *Heb.* 11, 6, "Credere oportet... quod (Deus) inquirentibus se remunerator sit", ma s. Tommaso per due volte cita a memoria "diligentibus se remunerator sit" (*Super Sent.*, lib. 1, dist. 36, q. 1, art. 1, s.c. 1; lib. 3, d. 25, q. 2, a. 1 qc. 1, s.c. 1). Cfr Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Ps. 13, n. 1, Parma 1863: "peccatorum damnator, justorum remunerator"; Id., *Expositio in Symbolum Apostolorum*, Torino-Roma 1954, *prol.*: "est unus Deus, qui est remunerator bonorum et punitor malorum".